

Seminario arti dinamiche. Germogli

ARCHITETTURA E PARTECIPAZIONE (Un'analogia con i progetti di democrazia radicale)

Raffaele Maria Campanile

Premessa

Queste mie riflessioni non hanno come scopo di aggiungere qualcosa alle parole di Tommaso Di Dio del 04/03. Dal mio punto di vista, infatti, il suo intervento ha perfettamente tematizzato due possibili elaborazioni del progetto architettonico. Progetto che può materializzarsi come comando, secondo una figurazione verticale direzione-esecuzione, come partitura separata dagli agenti collettivi che si ritrovano vincolati in certi stili di vita; o al contrario come partitura partecipata, secondo una topologia orizzontale, le cui strategie direttive lasciano uno spazio vuoto riempito dai movimenti delle collettività che contribuiscono alla definizione e alla realizzazione del progetto. Si tratta di un'elaborazione che rifiuta la separazione di teoria e prassi, direzione ed esecuzione, facendo al contrario convergere questi due poli, nel senso di un progetto che si pone in movimento nel farsi, nella partecipazione attiva e operativa degli utenti.

Tale tematizzazione è perfettamente coerente con quella tradizione teorico-politica di stampo marxista che cerca di definire il senso di una democrazia radicale alternativa a quella borghese (burocratica), somma e articolazione di egoismi il cui risultato è pur sempre un comando irriducibile alle volontà di una collettività frazionata in individualismi. Ovviamente questa critica converge con quella rivolta al mercato, un ingranaggio estraneo, un universale negativo, un'architettura incontrollabile che dirige le vite, come prodotto dell'operare di tutti e di ciascuno, agenti isolati che non posseggono nessuno sguardo privilegiato sul piano economico e che quindi vengono sopraffatti dall'articolazione di pratiche egoistiche imprevedibili¹. A questi comandi e a queste architetture verticali il Marx giovane rispondeva con la democrazia, mentre quello maturo con il comunismo².

Ciò che mi interessa sottoporre all'attenzione di Tommaso Di Dio, e di coloro che sono interessati a tali questioni, è la convergenza del suo discorso con questa tradizione teorico-politica. Infatti un progetto architettonico che cristallizza in una verticalità quasi-teologica le proprie strategie direttive è analogo al raddoppiamento economico-politico che si materializza in un comando, in un potere costituito, separato rispetto alle forze costituenti, mobili e operative, in un certo senso addomesticate. Secondo questa medesima prospettiva la scrittura di un progetto partecipato, la cui partitura lasci lo spazio alla mobilità delle collettività, e in un certo senso si (ri)elabori tramite le pratiche degli utenti, converge perfettamente con i tentativi di stampo marxista di elaborazione di una democrazia radicale.

Questo germoglio, quindi, vuole solo mettere alla prova, o meglio confermare, la validità delle prospettive di Tommaso Di Dio anche in termini di teoria politica marxista.

Democrazia nella prospettiva marxista

Nella *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, Marx critica il raddoppiamento del potere politico delle società borghesi (Stato/società civile; monarca/popolo). Questo esito è dovuto alla permanenza nel mondo moderno dell'egoismo, le cui articolazioni conducono a un potere costituito separato, a una direzione universale contrapposta alle operatività degli individui isolati.

L'architettura separata del potere costituito moderno, economico-politico, non può che materializzarsi in una divisione tra lavoro intellettuale (direttivo) e lavoro materiale (esecutivo). Si tratta di una separazione di teoria e prassi, di una strategia organizzativa scissa dal suo riformularsi tramite l'operatività delle collettività, in un certo senso addomesticata. Il progetto democratico marxista propone il superamento di questa scissione, in modo che «l'interesse generale diventi realmente, e non come in Hegel meramente nel pensiero, nell'astrazione, interesse particolare, il che è possibile soltanto se il particolare interesse diventa realmente l'interesse generale»³. In questo caso, infatti, l'interesse generale è il progetto direttivo mentre gli interessi particolari sono le operatività delle collettività. Identificare questi due termini vuol dire progettare un'architettura collettiva in cui la scissione di direzione e di esecuzione sia superata, in cui la strategia direttiva

¹ Cfr. K. Marx, *Grundrisse*, tr. it. G. Backhaus, Pgreco, Milano 2012, pp. 90-188.

² Cfr. Id., *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, tr. it. G. Della Volpe, Editori Riuniti, Roma 1977, p. 210; Id., *Il capitale*, tr. it. R. Meyer, Newton Compton, Roma 2015, p. 1468.

³ Id., *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, cit., p. 230.

si costituisca progressivamente, in forme mobili, in base ai movimenti comuni: produzione in comune e consumo comune non ha a che fare con una semplice giustizia redistributiva, ma implica una completa partecipazione ai processi regolatori della società, una rinnovata modalità di scrittura del progetto architettonico, una scrittura mobile in cui la teoria si fa tramite le prassi collettive.

Tutto ciò, questa pratica democratica, mobile e irriducibile a ogni cristallizzazione che cerchi di addomesticare la collettività, la si può definire in un altro modo: potere costituente⁴. Il progetto moderno ha sempre tentato di ridurre questa vitalità al comando, alla separazione di una direzione che limiti la partecipazione comune, che centralizzi ricchezze e poteri, che marginalizzi cristallizzando rapporti asimmetrici. Oggi un autore come Huntington, autore che è stato molto vicino ai vertici repubblicani statunitensi, che afferma che per il buon funzionamento della democrazia è necessario limitare la partecipazione, cioè le mobilitazioni democratiche, non fa che ripetere la volontà di comando borghese. L'istituzione per questo autore è proprio lo spazio in cui la teoria, la direzione, si separa dalle pratiche, è l'architettura che non si adatta alle mobilitazioni democratiche, che rifiuta la partecipazione all'elaborazione delle strategie politiche⁵. Un progetto costituente e democratico, invece, che escluda ogni cristallizzazione, che ecceda ogni potere costituito, non può che definire le proprie architetture istituzionali in termini di partecipazione, cioè tramite una strategia mobile in cui la direzione sia essa stessa diretta dalla mobilitazione collettiva.

Gramsci, dal mio punto di vista, mette perfettamente in luce questa contrapposizione. Si tratta delle sue analisi sul centralismo burocratico e democratico⁶. Il primo organizza le relazioni collettive tramite una strategia razionalista e razionalizzante, puramente teorica, la cui progettazione è assolutamente separata dalle comunità da dirigere; il secondo unifica teoria e prassi, è cioè direzione sperimentale, si adatta e si riformula in base ai movimenti molecolari dei rapporti collettivi. Un'architettura democratica delle istituzioni, in altri termini, esclude il comando perché mobile e, cioè, partecipata.

Conclusioni

I problemi delineati da Tommaso Di Dio, perfettamente coerenti con il problema della democrazia di stampo marxista, mi sembra che mettano in luce un'eventuale prassi, architettonico-politica, sperimentale, che sia capace di diluire ogni potere costituito, che predetermina la prassi, in progetto costituente la cui partitura lasci uno spazio vuoto alla partecipazione democratica, cioè alla sperimentazione che ne attualizza i codici. Qualcosa che si avvicina all'improvvisazione jazz forse, in cui le strutture di un brano, cristallizzate sul foglio, prendono vita tramite una costante riscrittura del musicista.

Ciò che è forse in gioco in queste analisi sul senso della prassi architettonica elaborate da Tommaso Di Dio, ma anche dalla Professoressa Bianchetti, è il problema del governo della vita e forse di una transizione a una forma di auto-governo. Quando si dice che l'architettura è una pratica che dirige la vita, che determina stili di vita, che definisce delle mappe per le condotte, non si sta dicendo altro che le architetture esercitano un bio-potere⁷ e, che, i suoi progetti sono tecniche di governo. Chi li controlla, controlla la vita. Partecipare alla strutturazione degli spazi e al progetto architettonico, definirlo in base ai movimenti molecolari delle comunità, vuol dire tentare di elaborare un auto-governo delle vite, le cui costruzioni lascino lo spazio alla sperimentazione costituente. Ripensare la prassi architettonica vuol dire ripensare la democrazia come lavoro, sempre dinamico, comune.

(5 marzo 2023)

⁴ Cfr. A. Negri, *Il Potere costituente*, Manifestolibri, Roma 2002, p. 11.

⁵ Cfr. S. Huntington, *Ordine politico e scontro di civiltà*, a cura di G. Pasquino, Il Mulino, Bologna 2013, p. 373.

⁶ Cfr. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 2014, Q. 1, p. 29.

⁷ Cfr. M. Foucault, *La volontà di sapere*, tr. it. P. Pasquino e G. Procacci, Feltrinelli, Milano 2020, p. 120.